

Luca Micheletti, 37 anni.  
Sposato con il soprano  
Elisa Balbo, ha avuto pochi  
mesi fa la figlia Arianna.

05746

05746

**Il primo ricordo del teatro?** «Io, a tre anni, che crollavo e mi addormentavo dietro le quinte, su pezzi di stoffa portati dall'attrezzeria. Credo sia così, in modo quasi subliminale, che ho imparato a memoria tanti testi. «Questa è la vita! Conservare il rispetto della gente, signora! Tenere alto il proprio pupo - quale si sia - per modo che tutti gli facciano sempre tanto di cappello...»». Luca Micheletti si lancia nella tirata di *Il berretto a sonagli*, quella che più lo colpì in quell'infanzia nomade al seguito dei genitori, «I guitti». Oggi è baritono, attore, regista d'opera e di prosa, saggista, traduttore. È drammaturgo: è stato lui, con Umberto Orsini, a scrivere *Le memorie di Ivan Karamazov*, uno degli spettacoli più applauditi della stagione.

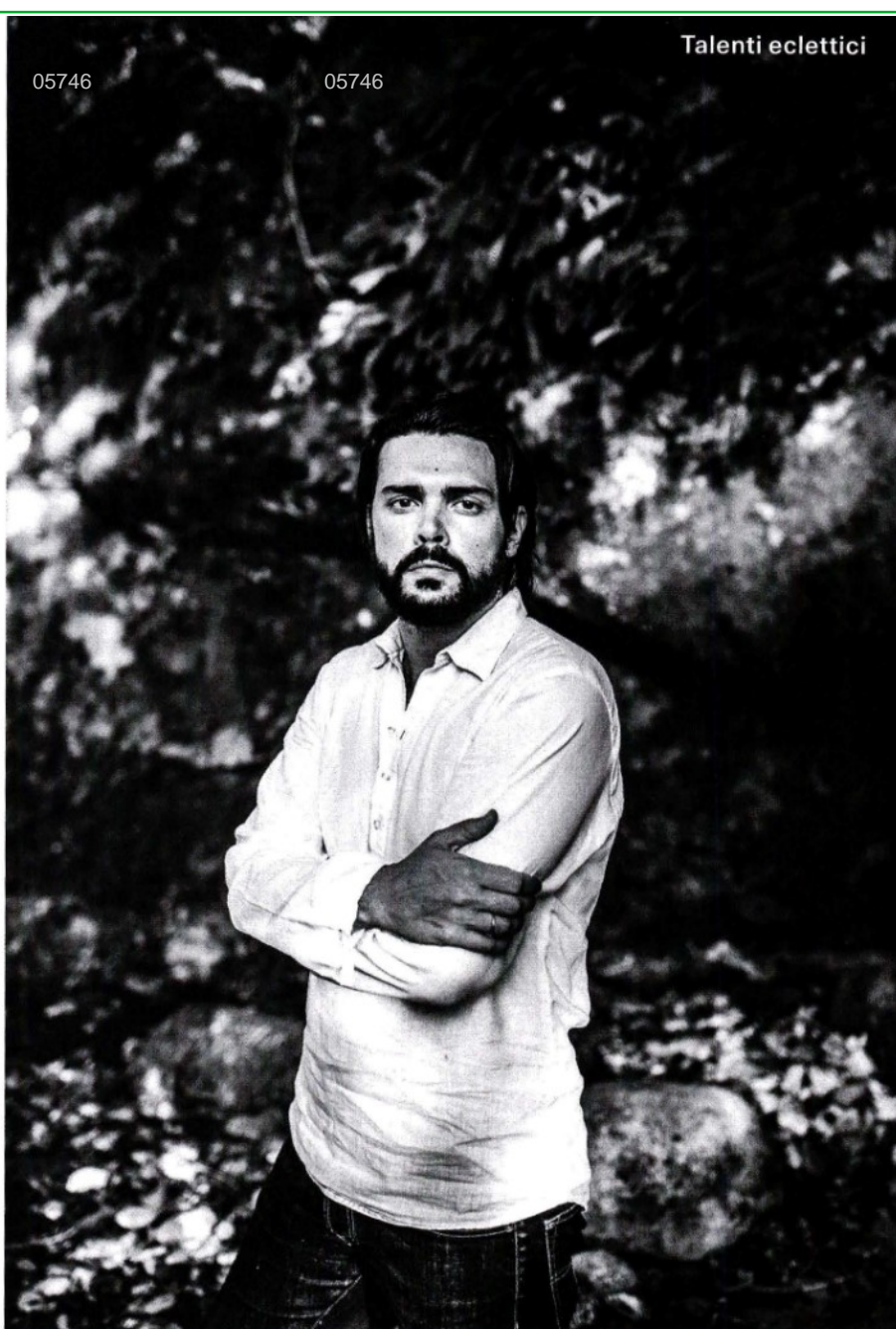
Magnetico Marcello in *La bohème* (al Teatro alla Scala fino al 26 marzo), mostrerà presto altri due volti a Firenze: dal 30 aprile al 12 maggio canterà il *Don Giovanni* di Mozart al Maggio fiorentino, dal 12 al 21 maggio reciterà *Il misantropo* di Molière.

**Come fa a essere disinvoltamente - ed efficacemente - eclettico?**

Venendo da una famiglia d'arte, di quelle che si passavano di padre in figlio usi, costumi, strumenti del mestiere, ho cominciato da piccolo: vedevo fare - e facevo a mia volta - un po' di tutto, a 360 gradi, su e giù dal palcoscenico.

**Perché i suoi si chiamarono «I guitti»? Non dà l'idea di qualcosa di rango...**

«Guitti» è dichiarato con orgoglio! La nostra tradizione non comincia nel 1975, quando mio padre e mia madre hanno fondato una compagnia «alla moderna», ma risale a metà Ottocento, quando i nonni dei miei nonni giravano l'Italia con palcoscenici di legno mobili, come nei *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo. Erano una quindicina, si fermavano anche 40 sere, offrendo per 40 sere spettacoli differenti, da *La cieca di Sorrento* e *I figli di nessuno* a Victor Hugo e D'Annunzio. Era il teatro più povero, quello degli «scarrozzanti» come li definiva Giovanni Testori, che è andato avanti fino alla Seconda Guerra Mondiale. Per certe fasce della popolazione rappresentava l'unico acces-



## Luca Micheletti

“A teatro mi faccio in sei. Anzi, in sette”

“Ho imparato tutti i mestieri nella compagnia dei miei” dice il baritono, attore, regista di prosa e d'opera, saggista, traduttore e drammaturgo. Già impegnato fino al 2027...

di Maria Laura Giovagnini - foto di Fabio Anselmini

Come Marcello con Rodolfo (Freddie De Tommaso), Colline (Jongmin Park), Schaunard (Alessio Arduini) in *La bohème*, alla Scala fino al 26 marzo.

Eccolo nei panni di *Don Giovanni*, che vestirà di nuovo al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino dal 30 aprile.



**SEGUITO** so alla cultura "alta".

**Una storia che meriterebbe un libro.**

In effetti mi accingo a raccogliere i racconti che ancora ci tramandiamo, una "mitologia" da preservare soprattutto ora che mio padre, purtroppo, è mancato. **La vita girovaga non si sarà conciliata facilmente con la scuola.**

Ero molto assente, in effetti, ma in compenso ho avuto infinite possibilità d'incontro con la gente e con quei particolari esseri umani che sono gli attori, spesso egocentrici e fragili. Li sbirciavo nei camerini, imparavo da loro a truffarmi, uno spasso per un bambino... Però i miei mi richiamavano all'ordine, mi invitavano a non scherzare con questi che parevano giochi: per me il teatro è diventato da subito una questione di vita o di morte. **Tosto.**

Ho imparato la stessa disciplina che era stata impartita a mio padre, al padre di mio padre, al bisnonno... Una disciplina che ha continuato ad accompagnarmi. Non è un caso se sono arrivato a laurearmi (in Scienze del Teatro, con lode, ndr) e a conseguire un dottorato in italianistica, pur lavorando. Come i miei quattro fratelli, sono stato un attore precocissimo.

**Mai avuto un sogno che non riguardasse il palco?**

Alla fine del liceo mi piaceva la chimica... Però è durata poco (ride).

**Sostituita da cosa?**

Non ero ancora maggiorenne quando ho iniziato con la regia in *Le furbie di Scapino* di Molière: avevo il ruolo di Scapino, e mio padre era Geronte. Dirigere papà non era banale, era un affare delicato come si ricordava in altre dinastie teatrali, quali i De Filippo o i Rame. Per un decennio sono stato più regista che attore.

**La musica come è arrivata?**

Nel 2013 - alla fine della lunghissima tournée (quasi tre anni) di *La resistibile ascesa di Arturo Ui* - Marco Bellocchio

mi ha visto all'Argentina di Roma: aveva bisogno di attori che sapessero cantare per un cortometraggio basato su *Pagliacci*, e lì - era Brecht - io cantavo. "Come te la cavi con l'opera?" mi chiese. "Posso provarci". Cercai un coach, lo trovai in Mario Malagnini, che tuttora mi segue: fu lui a suggerirmi di abbracciare la carriera di baritono sul serio. La musica la conoscevo: da bambino suonavo il pianoforte e a otto anni avevo iniziato con il sassofono nella banda di Travagliato, il paese in provincia di Brescia, dove continuo ad abitare.

**Ah, suona pure...**

Avrei preferito il clarinetto, come il mio amico del cuore. Erano finiti e mi assegnarono il sax, ma mi appassionai e anni dopo creai il mio gruppo jazz. **In che modo riesce adesso a tenere tutto assieme?**

Giocando d'antico: ho tempi di studio lunghi, comincio un anno prima. Farei fatica a rinunciare a qualcosa: continuo a definirmi un attore che canta (Verdi li chiamava, appunto, attori) e un regista. L'equilibrio è delicato, comunque il mio calendario sembra darmi ragione.

**Fino a quale data ha impegni?**

Al 2027. Con sfide interessanti, come a luglio il debutto nel ruolo di Rodrigo nel *Don Carlo* alla Royal Opera House di Londra.

**Ha predilezioni?**

Amo qualsiasi cosa di Molière, autore-feticcio di "I guitti": anche lui veniva da compagnie itineranti e alla fine è diventato autore per il re! *Il misantropo* è uno dei suoi testi simbolo, e persino *Don Giovanni* ha un precedente "molieriano" importante (la figura, comparsa nel 1632

in una commedia di Tirso de Molina, è stata ripresa da Molière e resa immortale da Mozart, ndr).

**Come sarà questo suo ennesimo Don Giovanni, al Maggio Fiorentino?**

Il regista, David Pountney, ambienterà l'opera durante la Primavera di Praga, la lettura sarà più politica. A Sydney David McVicar aveva descritto il libertino come un uomo feroce, un crudele manipolatore. A Londra Kasper Holten l'aveva immaginato come un ragazzo di buona famiglia preso all'amo dal suo spleen. Con Chiara Muti, a Torino, era tornato un predatore. La parola d'ordine di questo personaggio è: imprevedibilità. Don Giovanni corre dietro al suo destino, e noi corriamo appresso a lui... È il contrario di Marcello, uno dei ruoli più empatici del repertorio baritonale. È

sua la frase chiave della *Bohème*: "O bella età d'inganni e d'utopie! Si crede, spera, e tutto bello appare!".

**Alla sua giovinezza queste parole non si attagliano. E, a coronamento di questo periodo, ha appena avuto una figlia. Come mai l'avete chiamata Arianna?**

Amavamo questo nome, ha una sua opera di riferimento (*l'Arianna a Nasso* di Richard Strauss, ndr) e questo è importante (sorride), ed è la sposa di Dioniso, il dio del teatro.

**Sua moglie, Elisa Balbo, è soprano, spesso in tournée. Non si prospetta una situazione facile.**

Elisa è già in scena, a pochi mesi dal parto. Sì, sarà da gestire bene, ma - vista l'esperienza che ho alle spalle - non mi spaventa più di tanto...